

learning 4

Scuola | Università | Formazione | Lavoro

Una riflessione sull'apprendimento cooperativo



di Silvia Zanazzi

(Ricercatrice in Pedagogia presso Sapienza Università di Roma)

Vent'anni fa uscivano in Italia i primi due testi sull'apprendimento cooperativo: *Insegnare e apprendere in gruppo: il cooperative learning* (1996) e *Educare insegnando: apprendere ad applicare il cooperative learning* (1998), entrambi di Mario Comoglio. Lo scorso 9 giugno la SIREF – Società Italiana di Ricerca Educativa e Formativa e il Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre hanno invitato l'autore a ripercorrere le principali tappe di un importante percorso di innovazione, riconosciuto dalla comunità internazionale, nel modo di insegnare a scuola e di intendere l'apprendimento e i suoi obiettivi.

Che cosa c'è di davvero innovativo nel cooperative learning?

Secondo Comoglio l'apprendimento cooperativo segna l'ingresso nella scuola della psicologia sociale, con l'attenzione al lavoro sul gruppo e sull'interdipendenza.

Nessuno prima di allora pensava, sostiene l'autore, che la psicologia sociale avesse a che fare con la psicologia dell'apprendimento. L'intuizione di considerare la classe come un gruppo sociale e di provare a capire se l'uso della psicologia sociale aveva un effetto sull'apprendimento fu di Johnson. Creare interdipendenza tra i ragazzi avrebbe portato risultati migliori? Con le sue ricerche egli dimostrò, per esempio, che i gruppi che ottenevano **risultati migliori** erano quelli in cui si mettevano insieme persone con **sviluppo prossimale simile**.

Un altro aspetto importante è la differenza tra interdipendenza oggettiva e soggettiva: se l'interdipendenza oggettiva non è vissuta soggettivamente, cioè se una o più persone vivono l'interdipendenza come perdita di libertà, allora il gruppo non funziona. I ragazzi devono quindi essere **educati all'idea di responsabilità** del gruppo, ed è importante che essa non sia confusa con la responsabilità del leader del gruppo stesso. Il concetto di *script cooperation* richiama il copione di un film e la suddivisione di ruoli tra i membri del cast cinematografico: così dovrebbe essere gestito il gruppo, se si vuole che metta in atto strategie efficaci. In questo modo si responsabilizzano tutti i componenti, si valorizza ciò che sa fare ciascun componente del gruppo e il cooperative learning può diventare anche leva per lo sviluppo delle competenze individuali.

Il primo convegno sul cooperative learning, ha ricordato Comoglio, si svolse a Gerusalemme nel 1974. Questa teoria, quindi, è ormai "diventata vecchia". Questo non significa che non sia più valida, ma che insegnanti e studiosi dell'apprendimento devono aprire i loro orizzonti e guardare verso nuovi ambiti, per essere sempre al passo con i tempi. Quel che è certo, il grande valore del cooperative learning, che ci insegna a pensare in modo critico, educandoci all'interazione costruttiva, alla responsabilità condivisa, all'inclusione, e ci ricorda che il successo di uno è legato al successo di tutti, non passerà mai di moda.

<http://www.learning4.it/2017/06/22/una-riflessione-sullapprendimento-cooperativo/>